

Da Popolo della Libertà a Forza Italia: avanti o indietro tutta?

Grande è la confusione sotto il cielo. In specie là dove si snodano le miserabili vicende della politica italiana. Ieri Silvio Berlusconi (inesorabilmente al tramonto della sua avventura anche se con ostinata determinazione egli lo dilaziona) ha formalmente estinto il Popolo della Libertà – la formazione politica da lui ideata e lanciata nel 2007 – rieditando Forza Italia, l'aggregazione con la quale era fragorosamente entrato in scena nel 1994, vincendo *ex abrupto* le elezioni.

Mia espansa perplessità nel merito dell'operazione nominalistica sancita. L'estrazione dagli archivi della storia di una esperienza e dell'appellativo della stessa ormai senza scampo inumati sotto il gravame del tempo trascorso, con l'ingenua fiducia di rinnovarne i fasti, sono presso che certo che non sortirà esito alcuno di palingenesi.

Se proprio si riteneva indispensabile ri-denominare il PdL, meglio fuor di dubbio sarebbe stata la messa in scena di un inedito appellativo, per esempio quello da me prediletto tra i molteplici che hanno circolato, «Siamo Italia». Tale locuzione si sarebbe prestata a una duplice lettura di matrice propositiva, esaltatrice di un sentimento alto d'appartenenza e di un impeto affettivo nobilmente orgoglioso, nella immediata variante grafica e fonica «Sì, amo Italia». Tra l'altro detta espressione si poteva cromaticamente impreziosire colorando opportunamente i grafemi con riferimento al verde, al bianco e al rosso della bandiera nazionale, così ulteriormente accentuando la rilevanza ideale e valoriale, il privilegio dell'italianità.

Ciò specificato, è indispensabile però proferire con energica chiarezza che *in sé* ogni mutazione nominalistica è del tutto priva di fondamento se non attiva radicali e sistemiche innovazioni sostanziali. Nel merito dell'operazione di cambiamento di cui qui tratto, sterilità produttiva e assenza di qualsivoglia miglioramento saranno l'inesorabile risultato se non interverranno (e purtroppo precocizzato che nulla di strutturale in siffatta prospettiva accadrà) rivoluzioni per davvero incisive nei comportamenti gestionali, nelle convinzioni etiche, nelle liturgie espressive e celebrative della nuova/vecchia Forza Italia.

Sostengo innanzi tutto che Silvio Berlusconi dovrebbe ormai dismettere l'atteggiamento suo abituale di padre-padrone del movimento da lui fondato e rifondato, con l'intento di consolidarlo quale soggetto politico non configurato a immagine e somiglianza del leader carismatico, in grado grazie a siffatta infusione di autonomia di agire e significarsi mediante e secondo gli ideali e i valori costitutivi, quelli specificati nello statuto della formazione politica.

Ciò in concreto vuole dire strutturare l'associazione partitica con riferimento primario agli iscritti aderenti al progetto di rilancio ipotizzato e scegliere tutti i dirigenti, da quelli più periferici fino al personaggio collocato al vertice (che ovviamente nulla osta sia ancora Berlusconi), tramite capillare e sistematica designazione elettiva, contro le finora persistenti e micidiali tentazioni e derive verticistiche, autoreferenziali, populistiche.

Solamente in siffatta rigorosa e integrale operazione di coinvolgimento e investitura risiede l'effettiva legittimazione di dirigenti, responsabili e capi, atta a vanificare la persistente ingiuriosa designazione del PdL/Forza Italia come "partito di plastica".

Certo è che da alcune settimane disgustoso e vomitevole appare lo spettacolo offerto a un esausto e attonito Paese dai capintesta del PdL (Forza Italia?) applicati a guisa di infanti scervellati in aspri, astiosi e rancorosi litigi: falchi contro colombe, lealisti ad oltranza nei riguardi di Silvio Berlusconi e personaggi inclini ad affondare il coltello nelle carni del medesimo, approfittando dei guai che lo affliggono a causa del feroce e criminale accanimento giudiziario contro di lui.

No, poco commendevoli signori: le persone dabbene, dotate di moralità, intelligenza, cultura, disponibilità a spendersi per il bene comune, non si contrappongono reciprocamente sovrapponendo i propri urli a quelli emessi dai discordanti sodali di cordata con occhi iniettati di sangue e bava alla bocca.

Gentiluomini e gentildonne di eminente caratura umana e politica pacatamente discutono, argomentano, confrontano tesi: quindi procedono all'individuazione delle soluzioni probabilmente più pertinenti da adottare mediante l'opzione democraticamente prevalente. E coloro i quali vengono

relegati in minoranza non promettono sfracelli, non minacciano scissioni (sempre e comunque esiziali, portatrici di disfatta per tutti, *historia docet*) ma collaborano, con la coscienza e la scienza di cui sono dotati, al perseguimento degli obiettivi di cui il movimento politico si sostanzia, a esclusivo beneficio di tutti i cittadini.

Possibilmente e auspicabilmente senza cedere alle lusinghe del potere, all'azione del virus obnubilante e annichilente che con frequenza frastorna le facoltà intellettive dei politici che si assidono sopra una poltrona ambita e di prestigio. Generano, infatti, stupefazione e avversità le attestazioni dei parlamentari PdL (Forza Italia?) inclusi da Berlusconi nella compagine governativa presieduta da Enrico Letta: come è possibile che gli stessi sbavino per le «larghe intese» di cui sono purtroppo co-protagonisti, al cospetto dell'evidenza che i partners coatti d'avventura gestionale non li possono soffrire, apertamente li avversano e disprezzano, considerano il forzato matrimonio con loro la massima sciagura?

È umanamente concepibile una difesa tanto ostinata e accanita dell'esecutivo Letta come *conditio sine qua non* per la sopravvivenza stessa del Paese, quando persino gli orbi della vista s'avvedono che questo, malamente capeggiato dall'omuncolo pisano (in effetti dall'esondante Presidente della Repubblica massacratore della Costituzione a chiacchiere inneggiata) è un maleodorante governicchio senza arte né parte, il quale nulla di minimalmente apprezzabile è in grado di combinare, che ulteriormente deprime i già sconquassati e vessati cittadini (o sudditi?), aggrava con la sua mostruosa inettitudine la crisi culturale, politica, sociale, economica, finanziaria della derelitta Italia, la tiene demenzialmente prona ai diktat della famigerata Europa (*id est* della cinica e demoniaca Germania la quale, dopo avere con due infernali avventure belliche distrutto l'Europa autentica, quella delle persone e dei popoli, senza riuscire a sovrapporre il proprio dominio alle rovine e ai cimiteri da essa generati, pare ora a un passo dal conseguimento della sua storica ossessione, anche grazie all'acquiescenza e alla supinità di insulsi e spregevoli sgobernanti quali Monti, Letta, Hollande che, invece di risolutamente contrastare il Leviatano teutonico, si palesano inclini ad assecondarne e incoraggiarne la cronica perversità).